

A. N. P. I.

Ente Morale D.L. n. 224  
del 5 aprile 1945

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA  
COMITATO REGIONALE DEL PIEMONTE

Prot. n.  
Rif. foglio n.  
Allegati  
OGGETTO:

Torino 28.6.89  
10122 - Via Giulio Carlo Ignazio, 22 - Tel. 52.13.926

Vgo carissimo,  
nel ringraziarti nuovamente per  
il tuo significativo e sentito discorso  
al "Coriandro", ti allego come  
promessa copia del "rapporto del col.  
Stevens". E' interessante verificare  
con i nostri e quali  
contornate hanno preso i nostri  
amici inglesi!

Un caro saluto

Milano

RAPPORTO DEL COL. STEVENS

E

DEL MAGG. DODSON

Mancano le pag. 34 e 35  
ma deve essere un errore  
di numerazione dell'allegato  
perché il periodo dalla pag. 33  
alla pag. 36 è completo.

RAPPORTO DEL COL. STEVENS  
E DEL MAGG. DODSON

PREFAZIONE

Rapporto del Col. Stevens sulla istituzione del suo Quartiere Generale in Torino.

Rapporto del Maggiore Dodson sulla fondazione del suo Quartiere Generale nel Monferrato.

La battaglia per Torino.

Il periodo seguente la liberazione.

La situazione francese.

La situazione in Torino al 1° Giugno 1945

Supplementi:

A. Rapporto sulle attività per contrastare l'opera dei sabotatori.

B. Elenco del Personale in attività di servizio e di autorevoli Personalità.

Carte geografiche:

A. Tracciato della situazione militare alle 1800 del (26 Aprile 1945).

B. Tracciato della situazione militare alle 1200 (29 Aprile 1945)

C. Foglio 7. Carta del Piemonte 1/200.000.

## P R E F A Z I O N E

L'ultima volta che tornai in Piemonte, fu il 2 Aprile accompagnato dal Mag. Dodson in qualità di comandante in seconda.

La fase conclusiva della campagna nel Nord Italia stava per iniziarsi, ed allo scopo di ottenere il massimo successo da parte della Resistenza, era importante assicurare la più imminente direzione non solo delle forze partigiane operanti all'esterno di Torino, ma altresì delle organizzazioni clandestine nell'interno della città.

Il piano comprendeva la mia entrata in Torino in abiti borghesi ed il successivo controllo, mediante contatti diretti con il C.L.N. nonché il controllo delle politiche che scaturivano dall'evolversi della situazione.

Il Maggiore Dodson doveva tenersi all'esterno, ma, in quanto possibile, il più vicino a Torino e sovrintendere agli attacchi effettuati dai Partigiani, nonché provvedere ai collegamenti telegrafici con il Quartiere Generale per poi portarsi con il mio Stato Maggiore in Torino, a liberazione avvenuta. Durante l'intera campagna fui in costante comunicazione con il Maggiore Dodson e le nostre attività strettamente collegate.

Quanto segue è la nostra relazione sulla fase finale della campagna in Piemonte nonché del periodo seguente la liberazione di Torino in cui rappresentammo il Comando Alleato nella città.

RAPPORTO DEL CD. STEVENS SULLA ISTITUZIONE  
DEL SUO Q.G. IN TORINO

1. Il 2 Aprile 45, atterrai a Vesime nelle Langhe. Dopo una visita al Quartier Generale del Maggiore Ballard a Gorzegno, in contrai la staffetta del C.L.N. Torinese e presi accordi per arrivare a Torino il più presto possibile. Però, in seguito ad una battuta nemica, mi spostai nella zona di Carrù dove aspettai fino al 9 Aprile. In questo giorno, indossati degli abiti borghesi, mi portai in bicicletta a Fossano, dove rimasi ospite dell'Hotel locale.

Questo Hotel era dato sull'appunto, per la tranquillità del soggiorno, ma sfortunatamente i comandanti tedeschi della zona, e proprio durante la mia permanenza, vi tennero una celebrazione.

Il 10 Aprile mi portai a Torino, in un furgone, e per ben sette volte, fui fermato lungo la via da ben sette blocchi stradali.

I documenti di viaggio erano sufficienti per attraversare i blocchi stradali, però alle porte di Torino, il mio vicino di viaggio, subì un serrato interrogatorio concernente la funzione dei viaggiatori in soprannumero.

2. All'arrivo in Torino, trovai ad attendermi, un inviato dal Col. Salvadori di Milano, lo rimandai a Milano con ragguagli ed informazioni. Fu questo l'unico contatto che ebbi con Milano fino alla Liberazione.

Immediatamente mi misi in relazione con il Magg. Dodson il cui corriere mi incontrò l'11 Aprile. Proprio in questo giorno

cambiai domicilio e da allora in poi rimasi nella nuova casa fino alla liberazione.

3. Al 14 Aprile ebbi il mio primo incontro con il Comando Militare ed il 19 Aprile incontrai il Comitato di Liberazione Nazionale al completo. Il Comitato di Liberazione era assai efficiente e ben organizzato e vi era una sentita collaborazione tra i vari partiti politici. Da parte del Comando Militare, si riscontrava però un certo qual stato di disagio. Il Comandante di tutte le Forze Partigiane il generale Trabucchi, ed il suo comandante in seconda, erano stati arrestati, e quindi, invece di un comando di esperti ufficiali, vi era un gruppo di politici senza alcuna preparazione militare.

Vi era così al comando, il Gen. Drago, che sebbene affascinante nel comportamento, lo giudicai incompetente, e quindi ne ordinai la sostituzione con il Col. Contini, non appena quest'ultimo fosse disponibile.

4. Vi erano tre problemi da affrontare e che richiedevano immediata attenzione. Il primo, era rappresentato dalla sola ordinanza che il comando militare aveva emesso, e che consisteva nell'ordine ai Partigiani di marciare su Torino ad un segnale convenuto. Questa ordinanza era però soltanto clamorosa nel suo sapore politico, in quanto contrastante con le disposizioni del 15° Raggruppamento d'Armata.

Il secondo, era rappresentato dalla funzione di tutti i raggruppamenti Partigiani in una sola forza e che però procedeva assai a rilento e con uno svolgimento assai lontano da quello di una autentica organizzazione militare.

I comandi in seconda erano frastornati dai commissari politici e gli stati maggiori consistevano quindi solo in politici in uniforme. Il terzo problema era caratterizzato dall'apposizione vivace dei partiti di sinistra ai Carabinieri ed era stato inoltre proposto il conferimento dell'organizzazione della polizia Piemontese ai Partigiani i quali però non avevano alcuna precedente esperienza in tale genere di attività. Ciò poteva generare serie conseguenze per la città di Torino.

5. Revocai l'ordine della marcia in Torino, ed emanai l'ordinanza al 15° Raggruppamento d'Armata affinché nessun Partigiano abbandonasse la sua zona. Mancava il tempo, sia per completare la fusione dei gruppi partigiani, in un solo corpo, sia per perfezionare l'efficienza militare dei Comandi Partigiani. In effetti, i risultati durante le operazioni per la liberazione del Piemonte, furono meno caotici di quanto era logico aspettarsi, e ciò fa senza dubbio dovuto alla presenza delle Missioni Alleate distaccate ai vari comandi. La questione della Polizia, fu composta, dalle mie pressioni sul Comitato di Liberazione, onde permettere l'introduzione di una percentuale di Carabinieri nella Polizia Partigiana per conferire ad essa, il necessario supporto e l'assistenza tecnica e così il primo contingente di Carabinieri, operò nelle strade di Torino, il 2 Maggio.

6. Il 18 Aprile, il Comitato di Liberazione ordinò lo sciopero di un giorno, quale prova generale. Il successo fu grande, nè vi furono contromisure sia da parte germanica, nè da parte fascista, il che dimostrerebbe il loro stato di incertezza ed insicurezza. D'altra parte, occorre però notare che le azioni

di repressione, contro i Partigiani, continuarono fino all'ultimo.

7. Il 15 Aprile mi incontrai con il Cap. O'Regan proveniente, dal suo Quartier Generale in None e si instaurò così tra i due Comandi, un regolare servizio di corrieri.

Venni così a conoscenza che egli si avvaleva di un eccellente mezzo di informazione da parte di due segnalatori Austriaci appartenenti al Raggruppamento 75 del Quartier Generale Germanico che gli fornivano copia di quanto veniva segnalato nel corso delle operazioni avversarie. Questo servizio di informazioni si rivelò di capitale importanza nel periodo operativo. Il Capitano O'Regan aveva pure relazioni con il Comando delle S.S. in Torino, e fu, tra l'altro, così abile da scoprire che non si avevano nè dati, nè segnalazioni circa il mio falso nome ed indirizzo in Torino.

8. Durante tutto questo periodo fui in diuturno contatto con il Magg. Dodson, in relazione con il Comando di Liberazione Nazionale, con il Comando Militare e con le mie organizzazioni gravitanti in Torino. Riuscii a spostarmi liberamente nei tram, e, grazie alle efficienti misure per la mia sicurezza, realizzate dal Comitato, non più di 3 persone conobbero dove era situata la mia abitazione. Tutti i messaggi che mi riguardavano, e con i necessari accorgimenti, mi furono, nella massima parte, consegnati alle fermate tramviarie.

Le telefonate, furono fatte nei negozi del vicinato dai membri della famiglia che mi ospitava e nascondeva. Ero in possesso di documenti di riconoscimento Tedeschi ed Italiani che dimostravano che ero un cittadino italiano proveniente da Bol-

ziano, ed abitualmente, nei miei spostamenti, usavo la lingua tedesca. Fortunatamente, però non venni mai fermato.

9. Intorno al 20 Aprile cominciai a fare delle riflessioni sulla continuità della mia presenza negli stessi luoghi, e mi balzò evidente che ciò poteva originare il mio riconoscimento. Per evitare che ciò avvenisse, deliberai di spostarmi per un breve periodo nel Monferrato e visitare così il Magg. Dodson, Questa possibilità venne considerata unitamente al Dr. Re, ed i tempi, inizialmente preventivati, vennero opportunamente accorciati, in quanto, si profilavano l'inizio della ritirata germanica e la battaglia per Torino, quale è descritta, nel comune rapporto con il Magg. Dodson.

RAPPORTO DEL MAGGIORE DODSON SULLA COSTITUZIONE DEL SUO QUARTIERE GENERALE NEL MONFERRATO

10. Mi portai con il Cd. Stevens ed il mio addetto alle trasmissioni Lane il 2 Aprile a Vesime. Presso il Quartiere Generale del Cap. Ballard a Gorzegno mi riunii con il Cap. Sayers, del Comando in Piemonte e con un radiotelegrafista italiano, ed assieme ci portammo a Cisterna in data 3 Aprile, previo attraversamento del Tanaro a Sud di Alba.

Il 4 Aprile attraversai la stradale Asti-Torino ed alle ore 2000 raggiunsi Viale dove incontrai Barbato, il Comandante dell'VIII Zona nel suo Quartier Generale. Più tardi, la sera stessa, incontrai Renato, ispettore della Divisione G.L. Nel Monferrato con cui concertai un ulteriore spostamento verso Ovest per il giorno seguente.

11. Il 5 Aprile, sempre a Viale, ebbi una consultazione con Barbato e prendemmo accordi, su richiesta del Magg. Hope, per i lanci a mezzo paracadute nella zona del Barbato stesso. (Devo qui chiarire che sebbene io operassi in accordo col Comando del Col. Stevens nel Monferrato, la zona, era nominalmente per quanto concerneva i collegamenti sotto la responsabilità del Magg. Hope). Mi spostai quindi a Soglio dove incontrai Renato, il quale, ci portò tutti a Brimeglio.

12. Il 6 Aprile, ci spostammo in una fattoria all'est di Moncucco, ed in questa località ebbe origine il mio primo Quartiere Generale, e da questo, potevo così trasmettere alla Base, quando il Q.G. del Piemonte ordinava. Intrapresi quindi i contatti con il CLN ed il CMRP in Torino, e quindi con il Col. Stevens che si stava appunto dirigendo verso quella città.

13. L'8 Aprile, ebbi la visita del Magg. Hope e con questi, ebbi un ulteriore incontro il giorno seguente a Cocconato, ove con Barbato, discutemmo le modalità dei lanci a mezzo paracadute, da eseguirsi nel Monferrato. Inoltre, all'8 Aprile spostai il mio impianto di radiotelegrafia ad Albugnano e ve lo tenni efficiente, malgrado i miei continui spostamenti dettati dalla necessità di disorientare al massimo le ricerche circa la nostra ubicazione.

14. Fui in seguito in grado di stabilire dei contatti con gli Ufficiali Responsabili del CMRP e ciò avvenne a seguito della visita avvenuta l'11 Aprile del Maggiore Conte Viglietti, uno degli ufficiali della Staff personale del Generale Drago, e del Capitano Marchese di Boyd che era stato designato quale uffi-

ciale di Collegamento, tra il generale Drago ed il sottoscritto. Essi avevano con loro Gabriele, il Comandante della Div. Monferrato. Ritornai con essi a Cocconato, ed il 12 Aprile, sempre con loro, visitai il Magg. Leach nella zona di Gabiano.

15. Nel frattempo, il 7 Aprile, incontrai il Dr. Re (staffetta del Col. Stevens) ad Albugnano cui confidai l'incarico di informare il Col. Stevens della mia residenza e dei miei spostamenti. Il Dr. Re ritornò ad Albugnano il 13 Aprile con una lettera del Col. Stevens e da allora i nostri contatti furono stabiliti.

16. Il 16 Aprile, ebbi ancora una visita del Magg. Viglietti, per informarmi che il gen. Drago desiderava vedermi il giorno seguente. L'incontro ebbe perciò luogo alle 1400 del 17 Aprile nel Castello di Montiglio. L'oggetto della visita del Gen. Drago, concerneva l'assicurazione, che in caso di cattura del Col. Stevens, io fossi in grado di sovrintendere e controllare la situazione in Torino. Da quella data, la mia residenza fu principalmente Cocconato, da cui più facilmente potevo esercitare il controllo sugli avvenimenti di Torino.

17. Sul tardi della sera del 18 Aprile, fui informato della morte del Magg. Hope ed il giorno seguente mi recai a Cisterna per sostituirlo nel comando della zona. Vi trovai pure il Cap. Ballard che già si trovava sul posto. Prima del suo immediato ritorno nelle Langhe, gli chiesi di mandarmi il Cap. Powell che, arrivò così a Cisterna il giorno dopo. Divisi quella che era l'area del Magg. Hope in due zone, mi addossai però personalmente il controllo dei contatti politici dell'intera zona, nonché

il controllo militare dei collegamenti stradali del Nord, ed assegnai al Cap. Powell il comando dei collegamenti militari stradali del Sud.

18. Ritornai a Cocconato il 21 Aprile e vi rimasi fino al 23 quando ci raggiunsero le prime avvisaglie dell'evacuazione tedesca da Torino e della prossima battaglia per questa Città, il cui svolgersi è soggetto dell'unita relazione del Col. Stevens e del sottoscritto.

#### LA BATTAGLIA DI TORINO

19. Alle 2200 del 23 Aprile, il Magg. Dodson, allora a Cocconato, ricevette le prime informazioni sul fatto che il nemico era in procinto di ritirarsi, non solo, ma un non confermato messaggio, asseriva che parte delle forze Germaniche abbandonerebbero Torino durante la notte tra il 23 ed il 24 Aprile. Il Magg. Dodson ordinò immediatamente alla Div. Monferrato di ostacolare gli spostamenti mediante blocchi stradali. Interpellò all'alba la Base per l'eventuale attacco aereo. Però, in effetti, nessuna azione ebbe luogo il giorno 24 Aprile. Inoltre, il 24 aprile, il Col. Stevens, in Torino, fu informato sul deliberato ritiro delle truppe germaniche e convocò quindi per una eccezionale riunione il C.M.R.P. Nel corso di questa riunione diede ordini per una mobilitazione generale dei partigiani ed organizzò inoltre l'avvio di una sezione postale, munita di speciali addetti quali staffette, corrieri, addetti, ecc.

20. Alle 2200 del 24 Aprile, il Magg. Dadson, allora a Passerano, fu informato che l'intero VIII Corpo di Zona si stava di

10.  
rigendo su Torino. Ben al corrente che il Col. Stevens era contrario ad un ammassamento di forze Partigiane preparatorio alla marcia su Torino, il magg. Dodson ritornò subito a Cocconato da cui spedì un messaggero alla staffetta del Col. Stevens in Brusasco, ordinandogli di prendere il tram delle ore 0500 per Torino il 25 Aprile e rendere così edotto il Col. Stevens circa gli ultimi sviluppi della situazione. Inoltre il Magg. Dodson inviò al Col. Stevens un radio-messaggio da Baldissero Torinese tra le 1000 e le 1300 del 25 Aprile circa l'invio di un messaggero. Alle 0600 del 25 Aprile, il Maggiore Dodson accompagnato dal suo ufficiale addetto ai collegamenti con il CMRP si portò, via Albugnano, a Pavarolo dove alle 1000 incontrò Barbato, il Comandante dell'VIII Zona. La situazione allora era quindi la seguente. Elementi avanzati di Partigiani, tenevano già sotto controllo la linea collinare sovrastante Torino, includendo S. Mauro e Pino Torinese, però ad esclusione di Superga e Moncalieri. La Div. Lanfranca (Garibaldi) unitamente alla Div. G.L. erano già in posizione sulla sinistra e sul centro-sinistra di questi allineamenti e le Divisioni Monferrato e Matteotti dovevano per le ore 1200 prendere posizione a destra e nel centro destra.

Il Q.G. di zona era a Pavarolo. Barbato disse al Magg. Dodson essere sua intenzione di proporre l'attacco a Torino quella notte stessa, stabilendo alle 2300 l'inizio dell'avanzata.

21. Il Maggiore Dodson immediatamente a mezzo staffetta, informò il Col. Stevens su questo sviluppo degli avvenimenti, e chiese le istruzioni del caso estendibili al 15° Gruppo d'Arma

\* I Div.  
Garibaldi  
La Lanfranca

ta, per la giusta regolazione di quanto divisato da Barbato. Alle 1300 non essendo pervenuto alcun messaggio dal Col. Stevens a Baldissero, il Magg. Dodson ritirò la sua staffetta. Intanto, il Col. Stevens, a Torino, aveva ricevuto, nella tarda serata del 24 Aprile, dal Cap. O'Regan il piano per la ritirata del 15° Corpo germanico, che si sarebbe svolta nel modo seguente:

La 34<sup>a</sup> Div. che deteneva la linea costeggiante le Alpi, dal Nord di Ventimiglia, si ritirerebbe su una linea Asti-Chivasso e l'operazione sarebbe completata dalla 5<sup>a</sup> Div. corazzata che controllava la linea Alpina dall'Ovest di Torino, fino al confine svizzero, e che si ritirerebbe dietro il Ticino. Questo piano, consentiva alla 34<sup>a</sup> Div. tre possibilità di ritirata, quali sotto descritte:

- a) Via Bra ed Asti, portandosi attraverso il Monferrato ad Alessandria;
- b) per la Valle del Po, Moncalieri, Est di Torino, Chivasso.
- c) All'Ovest di Torino, attraverso Rivoli e Caluso e che infatti, fu quella adottata.

22. Il Col. Stevens ricevette il primo messaggio dal Magg. Dodson da Cocconato alle ore 1000 del 25 Aprile ed immediatamente convocò per un incontro il CNRP con cui deliberò l'organizzazione di uno sciopero generale e nel contempo stabilì che nessuna formazione Partigiana si allontanasse dalla propria zona, eccezion fatta per le Zone III, IV, ed VIII che erano adibite all'attacco di Torino rispettivamente dal Nord-Ovest, dal Sud-Ovest e dall'Est. In seguito al concentrarsi di formazioni nemiche, all'Ovest di Torino, la II<sup>a</sup> Zona non potè prendere par-

te alla battaglia e solo una parte della formazione della IV Zona, arrivò a Torino dal Sud Ovest. Lo scontro che questa azione comportava, interessò pertanto l'VIII Zona.

Il Col. Stevens dispose che il Col. Contini presenziasse a questo convegno, non solo, ma lo nominò Comandante al posto del Gen. Drago.

23. In seguito al secondo messaggio del Magg. Dodson da Pavarolo, il Col. Stevens inviò a Baldissero una risposta a mezzo staffetta con le disposizioni del caso. Quindi il Col. Stevens ebbe un incontro con il capo dell'OSS in Torino con cui concordò l'impiego di un trasmettitore sulla città stessa di Torino per i necessari contatti con la Base, durante l'imminente battaglia.

24. Il Magg. Dodson parlò da Pavarolo alle 1500 per portarsi a San Mauro ed ispezionare le truppe della Div. Monferrato che stavano avanzando e valutando nel contempo, le possibilità di portarsi a Torino ed incontrarvi il Col. Stevens. Alle 1800 mentre si trovava sul ponte di San Mauro, incontrò una staffetta del Col. Stevens, proveniente da Torino, con gli ordini del Colonnello riguardanti il 15° Gruppo d'Armata. In aggiunta a queste disposizioni, il Col. Stevens diede ordini al Magg. Dodson di rimanere fuori Torino con il Comando Partigiano e di assumere l'intero comando di tutte le operazioni, nell'eventualità che il Col. Stevens dovesse restare isolato, causa lo stato di assedio.

25. Il Magg. Dodson immediatamente ritornò a Pavarolo e conferì con Barbato. Gli lesse le possibilità che il Col. Stevens

esprimeva sull'esodo della 34 Div. e del suo possibile tentativo di condurre la ritirata attraverso Asti ed il Monferrato incontrando così le retrovie dell'VIII Zona; ciò premesso, e con l'autorità del 15° Gruppo d'Armata, ordinò a Barbato di tenere saldamente la presente posizione e di preparare le opportune azioni di difesa. Nel pomeriggio del 26 Aprile, il Col. Stevens, con grande difficoltà incontrò il C.M.R.P. Fu questo l'ultimo incontro, precedente la liberazione, poiché ben poche erano le possibilità di spostarsi all'interno della città di Torino. Aveva avuto inizio lo sciopero generale ed i combattimenti nelle vie, si propagavano per tutta la città.

Il Col. Stevens fu contestato dal Partito Comunista per aver fermato l'offensiva dell'VIII Armata. Egli rifiutò l'autorizzazione all'attacco, però ordinò che 2.000 Partigiani si infiltrassero nella città per coadiuvare la difesa delle fabbriche ed officine.

(Gli attacchi nemici alla FIAT, alla Lancia, ed alla Stazione sussidiaria Stura, erano già incominciati e gli operai le stavano presidando per evitarne la distruzione). Questi rinforzi, che in gran parte furono prelevati dalla IV Zona di Torino Ovest, furono di grande aiuto nel difendere gli impianti delle famose industrie torinesi, dalla distruzione. Il Col. Stevens, costituì inoltre un apposito servizio di informazioni per l'imminente azione di guerra. Prima di andare alla riunione, il Col. Stevens, temendo di perdere il controllo delle operazioni, a causa delle difficoltà di spostarsi in Torino, spedì un messaggio al Magg. Dodson, chiedendogli di incontrarlo nel corso del pomeriggio del 26 Aprile.

+ zona

Il Magg. Dodson ricevette questo messaggio alle 1200 a Pavarolo, e subito partì per San Mauro, e, debitamente vestito di abiti borghesi, arrivò a Torino alle 1430, ma non può informare il Col. Stevens del suo arrivo, poichè il telefono non funzionava. A causa dei combattimenti per le strade, il comunicare per altre vie, anche richiesto non meno di 1-1/2 ora e, comprendendo il tempo che il Col. Stevens avrebbe successivamente impiegato, pur portarsi alla R.V., ciò avrebbe comportato per i due ufficiali, un ritorno nel tempo del coprifuoco. Il Magg. Dodson decise quindi di ritornare a San Mauro e quindi raggiungere Pavarolo.

26. Al suo arrivo, vi trovò gli ordini impartiti dal Gen. Mac Clark per un ulteriore massimo sforzo Partigiano. Nel tempo stesso, fu informato che Alba e Bra erano state occupate dai Partigiani il che significava la possibilità che la 54<sup>a</sup> Divisione, tentando di passare per Asti, isolasse Torino dall'Est (vedere la Carta n.1 che illustra la situazione a quel momento).

27. Il Magg. Dodson ordinò subito al Barbatto, l'immediato attacco di Torino, servendosi per conseguirlo di tutte le forze disponibili. Tale attacco, fu fissato per l'alba del 27 Aprile ed alle 2200 del 26 Aprile, il Magg. Dodson si spostò a San Mauro, dove istituì un Posto di Comando.

28. Nel frattempo, il Col. Stevens, aveva appena terminato la seduta con il CMRP alle 1730 del 26 Aprile, il che spiega la ragione del mancato appuntamento. Riuscì appena a ritornare al suo domicilio, prima del coprifuoco, passando per delle strade

in cui i combattimenti assumevano un sempre più alto tono di intensità.

29. L'attacco partigiano del 27 Aprile ebbe successo e per le 8.00 essi riuscirono ad impadronirsi dei ponti Principe di Piemonte e Regina Margherita ed altresì occuparono saldamente la periferia della zona Est. Simultaneamente, i Partigiani della IV Zona, attaccavano la Zona Lingotto. Il Magg. Dodson si portò in Torino con la Div. Monferrato e per le 0800 si trovava a circa mezzo chilometro dalla casa del Col. Stevens, in quanto, era penetrato nella città ad una cinquantina di metri all'Est di Piazza Vittorio Veneto.

Però un tentativo di comunicare a mezzo staffetta, non andò a buon fine.

30. Per tutta l'intera giornata del 27 Aprile, il Col. Stevens fu confinato nelle zone viciniori al suo domicilio data l'intensità dei combattimenti per le strade. Però questo non gli impedì di portarvi alla stazione radiotelegrafica OSS. e contattare così sia la Base che il suo "I" Centro.

31. Dopo le 0900 non vi furono ulteriori attacchi Partigiani. Il centro della città era ancora tenuto da forti nuclei tedeschi ammontanti ad almeno 3000 effettivi debitamente appoggiati da carri armati e da truppe fasciste con almeno 5.000 effettivi. alle 1600 il Magg. Dodson ritornò a San Mauro dove si incontrò con il gen. Trabucchi, appena arrivato da Milano. Il Magg. Dodson gli presentò le disposizioni del Gen. Mark Clark ed il gen. Trabucchi partì per Torino, promettendo di disporre per un ulteriore attacco non appena ciò si sarebbe reso possibile.

Il Maggiore Dodson incontrò altresì, sempre a San Mauro, una staffetta inviata dal Col. Stevens, il cui messaggio confer-  
mava l'intenzione da parte tedesca di ritirarsi informando al-  
tresì che il C.M.R.P. non poteva più a lungo dirigere la bat-  
taglia in e per Torino, e che quindi rimetteva il Comando al  
Magg. Dodson.

32. Questi, ritornò a Torino in serata onde ispezionare i pre-  
parativi per l'offensiva. Alle 2000 ricevette un messaggio  
dal Generale Trabucchi, che aveva spostato il suo Quartiere  
Generale nella periferia a Nord della Città, e nel contempo,  
informava che l'attacco finale avrebbe avuto luogo alle 0500  
del 28 Aprile.

33. Durante la notte tra il 27 ed il 28 Aprile, il Col. Ste-  
vens osservò l'ultimo contingente germanico che si stava riti-  
rando da Torino, ed una parte di esso, percorreva proprio la  
via in cui egli abitava. Ciò significava che l'attacco Parti-  
giano del 28 Aprile, non aveva che da affrontare la sola guar-  
nigione Repubblicana.

34. L'attacco finale ebbe luogo come stabilito, alle ore 0915  
e così pure confermò il Magg. Dodson alla residenza del Col.  
Stevens. Entrambi gli ufficiali si recarono quindi al CMRP il  
cui Quartiere Generale fu subito stabilito in Prefettura.

35. A prescindere da certe zone tagliate fuori, Torino era pra-  
ticamente in mano Partigiana alle 1200 del 28 Aprile. Con la li-  
berazione di Torino, le nostre apprensioni militari non erano  
certo finite, in quanto la 34 Div. era ancora a Sud di Torino,  
ed il resto del 75° Corpo era principalmente concentrato in una

piccola area fra Torino ed il piede delle Alpi. Gli effettivi tedeschi ed italiani ammontavano a non meno di 50.000 uomini dislocati attorno a Torino, e soltanto 10.000 Partigiani ed altri 10.000 ripartiti tra GAP e SAP presidiavano le difese perimetrali della città.

36. Non appena fummo in Prefettura, ci fu comunicato che il Generale Stets, comandante la 5<sup>a</sup> Divisione motorizzata, era pronto a discutere i termini della resa. Il Maggiore Dodson, unitamente al Comandante Partigiano di Piazza, immediatamente si recarono sullo stradale di Rivoli per incontrarlo. Però il Generale Stets rifiutò il concetto di resa e l'incontro si dimostrò inutile.

37. Alle 1400 del 28 Aprile, la situazione militare venne perciò discussa con il Generale Trabucchi. Gli ordinammo di prepararsi a fare saltare il ponte di Moncalieri se la 34<sup>a</sup> Divisione facesse qualche tentativo di ritirata già verso l'argine Est del Po, dopo Torino.

Allo scopo di scoraggiare ulteriori tentativi del genere, ordinammo un attacco da parte dei Partigiani contro la testa di fronte germanica a Sud di Chivasso. L'attacco ebbe luogo nella notte del 28 Aprile ed ebbe come risultato l'arretramento tedesco al Nord del fiume Po e l'esplosione del ponte di Chivasso. Questo presupponeva che l'uso della strada lungo la riva del Po, non sarebbe durato a lungo in mano nemica, ed inoltre ci assicurava la possibilità di comunicare con Alessandria.

38. Il 29 Aprile, la 34<sup>a</sup> Div. si accostò a Torino, ed occupò Candiolo e Grugliasco. Il Col. Stevens ordinò altri attacchi al

fianco del nemico, a Chivasso ed a Carmagnola, avendo come obiettivo, il rigettare il nemico verso Ovest. (Vedere il tracciato della mappa n. 2).

L'attacco su Carmagnola ebbe buon successo e vi furono 300 prigionieri. L'attacco nella zona di Chivasso non ebbe vasta risonanza, in quanto, il nemico era già in procinto di sgomberare l'area Ovest di Torino per portarsi verso la Lombardia.

Il 30 Aprile le forze tedesche all'Ovest di Torino, cominciarono a spostarsi a Nord-Est verso la Lombardia, ed a partire da quella sera, ogni minaccia incombente in Torino ebbe fine.

39. Il 1° Maggio da parte del C.O.S. della 92 Div. americana, fu fatto un tentativo per ottenere la resa delle forze germaniche, ma il tentativo fu vano in quanto queste, rifiutarono di sentirsi vincolate dalle clausole dell'Armistizio del Maresciallo Graziani.

Il 2 maggio, delle forze brasiliane, arrivarono in Torino e più tardi, vi giunsero pure delle truppe Americane. Nessuna di queste, partecipò al combattimento, in quanto, alle 1400 ricevevamo la notizia che il Generale Schlemmer, con tutte le forze ai suoi comandi, si era arreso al Capitano Amore in Biella.

I Brasiliani, furono a suo tempo, richiesti per l'inseguimento del nemico, ma essi declinarono l'incarico, asserendo che avevano solo l'ordine di bivaccare in Torino.

IL PERIODO SUCCESSIVO ALLA LIBERAZIONE

40. Il 28 Aprile il CLN si assunse l'amministrazione civile del Piemonte, di cui io stesso ne fui un componente. Il Magg. Dodson affiancò il CMRP, mentre il Cap. O'Regan affiancò il CLN della Provincia di Torino.

La settimana seguente, tale data, fu tutta nostra la responsabilità dell'intero complesso amministrativo di Torino.

In considerazione della presenza tedesca nei dintorni della città, fu proclamato lo stato d'assedio, e così l'amministrazione passò al Comando Militare che però si dimostrò inefficiente.

Immediatamente il Maggiore Dodson procedette alla riorganizzazione del servizio e creò le sezioni A e Q. che per l'innanzi non esistevano. Egli procedette quindi all'organizzazione del Comando di Zona della Città di Torino, onde assicurare a ben 10.000 operai in armi, ed a 7000 Partigiani, il vitto e l'alloggio.

Malgrado gli sforzi del Maggiore Dodson, il Comando Militare non lavorò mai in modo rispondente alle necessità e ciò fu un importante fattore negativo specialmente al riguardo del disarmo Partigiano. Lo stato d'assedio ebbe termine il 2 Maggio, immediatamente dopo la capitolazione germanica.

41. Il 28 Aprile, ordinai l'apertura dei negozi e delle banche, ed il ripristino del servizio tranviario per il giorno seguente, tutto ciò per assicurare nei più brevi termini il ritorno alla normalità.

L'obbedienza a questo ordine fu generale, ad esclusione di piccoli focolai di battaglia, che si protrassero fino al 1° Mag

gio. Un mio appello fu radiodiffuso ed indirizzavo alla popolazione per il tirone al lavoro, ed ai Partigiani per continuare a combattere i tedeschi. Si crearono due correnti diverse: la popolazione da una parte, piuttosto portata al nervosismo, dovuto alla vicinanza dei tedeschi, mentre dall'altra, Partigiani e politici pensavano che la guerra fosse ormai finita.

42. Due urgenti problemi andavano risolti e cioè l'approvvigionamento della città ed il rifornimento valutario. Fortunatamente, 4 treni merci carichi di vettovaglie, di provenienza tedesca, furono catturati nella stazione di smistamento, ed i Partigiani che entravano in Torino, avevano le loro proprie razioni. Tutto sommato però, le zone che normalmente rifornivano Torino, di generi alimentari, erano ancora in mano germanica, ed i tedeschi stavano rioccupando parte della Provincia di Vercelli, dove facilmente si potevano reperire le necessarie vettovaglie. Grazie però all'energia del Prefetto di Torino, un convoglio di generi alimentari, debitamente scortato da un carro armato, il tutto provveduto dallo speciale Reparto, passò per Vercelli e l'incombente crisi fu così superata.

43. Il trasporto mediante mezzi motorizzati era carente e le riserve di combustibile erano con piuttosto scarsa sensibilità sprecate dai Partigiani. Il ritorno al servizio delle ferrovie, si era reso così, urgente e necessitava in modo particolare, sia il collegamento fra Torino ed Alessandria, per il trasporto di generi alimentari, nonché la riattivazione della linea per Genova.

Ordinai quindi l'immediata ricostruzione del viadotto di Villanova presso Asti che fu rapidamente condotta a termine per il Maggio. Quando i fascisti abbandonarono la città, prelevarono la maggior parte del denaro liquido presso le banche.

Immediatamente ordinai alla Base un miliardo di lire, che però mai arrivò. Si rese pertanto necessaria l'emissione di "assegni" onde assicurare una sufficiente circolazione monetaria. Si riscontrò che con l'apertura delle banche, la circolazione monetaria, fu resa più facile dall'incidenza dei depositi che erano stati a suo tempo prelevati all'inizio del periodo della Liberazione.

44. La situazione politica, grazie alla fattiva collaborazione fra i Partiti all'interno del Comitato Regionale di Liberazione, fu sempre sotto controllo.

Il 1° Maggio fu dichiarato giorno festivo, ed una grande dimostrazione ebbe luogo il 30 Aprile per commemorare i caduti nei combattimenti torinesi; entrambe le festività si svolsero in consapevole serenità. Feci rilevare che l'autorizzare una grande assemblea di popolo sotto una possibile azione di guerra germanica, era un grande rischio e si convenne di frazionare i partecipanti in piccoli gruppi. Siccome la gente desiderava ritornare al lavoro abituale, si dispose l'apertura delle fabbriche al 2 Maggio.

45. Il ripristino delle abituali attività fu assai facilitato dalla riuscita salvaguardia delle centrali elettriche e dalla scoperta di materie prime precedentemente occultate, quale risultato dell'attività anti-sabotatori.

I Partigiani si avviarono al mantenimento dell'ordine pubblico in Torino, ed il 2 Maggio, su mio ordine, furono rinforzati con 300 Carabinieri.

Il risultato però non fu molto soddisfacente. Avvennero arbitrarie epurazioni e circa 1000 persone furono uccise nella prima settimana; però dopo la pubblica impiccagione di Solaro, l'ex federale, non vi furono episodi di teppismo. Il contegno dei partigiani in Torino era però tale da richiedere il loro sollecito disarmo.

Il 3 maggio, appena i tedeschi si arresero, tenni una riunione con i partiti politici su tale disarmo e fu convenuto che ciò sarebbe avvenuto non appena terminate le celebrazioni ufficiali del 6 Maggio. In effetti, o per una ragione, o per un'altra, l'operazione di disarmo subì dei rallentamenti, a cominciare da una carenza di valida organizzazione in grado di effettuare, e dalla mancanza di istruzioni e ciò fino all'arrivo dell'ufficiale dei patrioti dell'AMG in data 6 maggio. Il Commissario Provinciale AMG per Torino arrivò il 3 Maggio.

Feci le mie consegne al Commissario Regionale il 5 Maggio e nei giorni seguenti gli ufficiali dell'AMG presero la successione della mia commissione.

#### LA SITUAZIONE FRANCESE

46. Le truppe francesi ebbero l'autorizzazione dal 15° Raggruppamento d'Armata di effettuare una limitata penetrazione, attraverso il confine Franco-Italiano restando però inteso che al termine delle ostilità i francesi si sarebbero ritirati. E' fuori di dubbio che l'iniziativa francese nel corso dell'Aprile, precoc

cupò il comando tedesco in Piemonte, e contribuì materialmente a dilazionarne la ritirata che già era ritenuta scontata e necessaria. Gli attacchi francesi incominciarono verso la metà dell'Aprile 45 e si svilupparono lungo l'intera frontiera. Essi non erano però di intensità tale da soverchiare i tedeschi, che però riuscirono a districare le loro truppe dalle valli alpine, malgrado l'opposizione francese e le demoralizzanti ripercussioni del collasso delle truppe della repubblica italiana.

47. Il 29 Aprile le truppe francesi erano a Susa. I tedeschi avevano da poco ritirato il grosso delle loro truppe dal Nord della strada Torino-Rivoli ed incombeva così il rischio di una avanzata francese verso Torino. Il 30 Aprile, una pattuglia americana da ricognizione, arrivò a Torino, ma però se ne ritornò ad Alessandria. Le ragioni politiche, però premevano per una rapida occupazione di Torino, da parte americana.

Inviai perciò il Magg. Dodson a mettersi in contatto con le forme avanzate americane che risalivano da Alessandria e chieder loro di fare tutto il possibile per rendere sollecito il loro arrivo. Il Maggiore Dodson incontrò così un gruppo di ufficiali ad Ovest di Asti, ed espose loro la situazione.

Immediatamente, gli ufficiali stessi si prodigarono per assicurare la loro assistenza e ritornarono ad Alessandria presso il Comando, onde riferire. Il mattino seguente, contingenti di truppe avanzate Americane, entrarono in Torino. Nel pomeriggio del 1° Maggio 45, ricevetti un Ufficiale di collegamento, da parte del Col. D'Osias, comandante la 27<sup>a</sup> Div. francese di fanteria, che mi consegnò una lettera in cui mi si chiedeva di invia

re un ufficiale incaricato, al suo Quartier Generale a Susa, onde discutere la possibilità di un'azione combinata con il 15° Gruppo d'armata, contro i tedeschi in ritirata nelle zone del Biellese e del Canavese.

48. Ormai il pericolo di un tentativo germanico di rioccupare Torino, era finito, e la resa delle forze tedesche nel Nord Piemonte era solo più questione di tempo.

Perciò risposi, chiedendo al Col. D'Osias di occupare la linea che, secondo mie informazioni, doveva tenere, escludendo Aosta, ed includendovi Locana, Lanzo, Condove e Perosa Argentina specificandone però il carattere del tutto temporaneo, in relazione ad un precedente accordo fra SIAEF ed AFHQ riguardante i limiti dell'avanzata francese in Italia.

49. Il giorno seguente, il 2 maggio, inviai il Magg. Dodson a Susa, dove alle 1000 incontrò il Col. D'Osias. Il colonnello disse che la sua partecipazione si limitava solo all'inseguimento delle truppe tedesche e propose che l'argomento delle zone da occupare facesse parte di ulteriori conversazioni. Chiese al Magg. Dodson di accingersi ad elaborare, in collaborazione con il Comando Alleato in Torino, un piano per l'attacco delle forze tedesche nel Nord Piemonte. Il Magg. Dodson riuscì pure a convincere il colonnello ad assumere una posizione di attesa fino a che non gli fossero comunicati i punti di vista del Comando Alleato di Torino.

50. Il Magg. Dodson ritornò a Torino alle 1300 e mi riferì. Nel frattempo, ebbi contatti con il Comandante delle forze Brasiliane presso Torino, con cui già avevo concordato di inviare un Uf-

ficiale di Collegamento, al Col. D'Osias, non appena il Magg. Dodson fosse di ritorno. Alle 1400 ricevetti la notizia della resa dell'intero 75° Corpo d'Armata a Biella. In considerazione di ciò inviai quindi una seconda lettera al Col. D'Osias alle 1500 del 2 Maggio, informandolo della resa, e significandogli che non era perciò necessaria, una ulteriore avanzata francese, non solo, ma che il Comando delle forze brasiliane, in Torino, aveva truppe sufficienti per il controllo della situazione. La lettera fu inviata al Col. D'Osias a mezzo di un capitano brasiliano nello stesso pomeriggio.

51. Il mattino seguente, il magg. Dodson fu visitato dal Comandante del battaglione francese che aveva occupato Lanzo. Il Magg. Dodson presentò al suddetto ufficiale il Col. Bruss O.C. del 91° Squadrone Pecce che aveva da poco lasciato il Comando Militare di Torino e che era già in contatto con il Col. D'Osias. Si convenne così che per il momento le forze francesi in Lanzo sarebbero state inattive. Da allora, il Col. Bruss intrecciò ulteriori rapporti direttamente con i Francesi, ma io non ebbi più ulteriori rapporti con loro.

52. C'è così un sogno che i Francesi avevano dei riposti piani per l'annessione di certe zone del Piemonte che, sebbene non ufficialmente proclamati, se ne permettevano dei tentativi per conseguirli in vista di quanto poteva poi essere utilizzato a tale scopo.

53. La situazione al 1° Giugno si poteva così riassumere. I francesi avevano conseguito l'annessione di 3 comuni, e cioè: Tenda, San Dalmaszo di Tenda e Briga Marittima nel Sud-Ovest

del Piemonte. Stavano inoltre occupando militarmente le valli Vermagnana e Stura fino a Borgo S. Dalmazzo e Demonte rispettivamente, e nel Piemonte Ovest la Val Chisone fino a Fenestrelle, e la Valle di Susa fino a Susa. Non sono però sicuro che la guarnigione francese a Lanzo vi era ancora insediata. Nelle quattro valli su elencate in aggiunta ai Francesi si trovavano pure delle truppe Americane che occupavano la zona ed avevano postazioni sulla frontiera Franco-Italiana.

L'atteggiamento francese sembrava comunque del tutto imparziale, eccezion fatta per alcuni isolati incidenti avvenuti a Cesana in cui, avvennero tentativi per un non autorizzato plebiscito locale ai primi di Maggio.

54. Nella Valle d'Aosta, vi era una compagnia a Pont St. Martin, ed altre truppe ritrovavano nella parte Ovest della valle dietro la linea Mont Dollent-Grand Colliaz-Prè St. Didier-Mont Cormet-Introl e la linea che corre a Sud tra la Val de Rhêmes e la Val Savaranche. Nella città di Aosta si trovavano pure degli elementi francesi che si andavano a poco a poco diffondendo nelle zone ad Est.

La linea di condotta da tenersi, pareva dapprincipio, essere rivolta verso un plebiscito. A questo scopo, gli ementi summenzionati, intensificarono la propaganda pro-Francia; si delineò altresì un movimento rivale, riassunto nel "Pro-Francia CLN" ed il 12 Maggio ad Aosta, si inscenarono dimostrazioni pro-Francia. Da fonte francese risulta che solo due rivendicazioni furono sollecitate in territorio italiano:

a) l'annessione dei tre comuni già menzionati nell'area di Ten-

da. (La richiesta era giustificata dal fatto che i tre comuni, fanno parte dell'area di Nizza che passò alla Francia dopo il plebiscito del 1859, ma che però non furono ceduti per una questione di diritti suscitata da Re Umberto).

b) La seconda richiesta riguardava limitate rettifiche della zona strategica del Monginevro, Moncenisio e Piccolo S. Bernardo.

55. Circa la Val d'Aosta, la Francia non era riuscita nel suo primitivo piano di ottenere un sollecito plebiscito favorevole, dopo avere liberato la vallata dai tedeschi.

Era chiaro che i francesi intendevano rimanere in Valle il più a lungo possibile, nella speranza di riuscire con una propaganda appropriata a svincolare la Valle. E quindi, poco prima della firma del trattato di pace ottennero l'annessione, presentandola come "Fait Accompli". Da un sommario sondaggio, si può ascrivere un 20% di favorevoli alla Francia, altrettanti per l'Italia ed un 60% di incerti. Questo 60% era piuttosto indirizzato verso la presente autonomia regionale e lo era tanto più in vista del ripristino della lingua francese, nonchè per la partecipazione della Valle agli utili delle locali centrali idroelettriche. Questo 60% inoltre, pareva preferire una autonomia regionale sotto Roma piuttosto che un'annessione alla Francia, fermo restando che nel caso di mancato appagamento dei desiderata, essi opterebbero per la Francia. Il Governo italiano, potrebbe però incorrere in due sbagli quali:

a) ritardare l'Autonomia regionale

b) inviare in Valle truppe italiane, anzichè valersi di Valdostani.

Siccome il controllo di frontiera, non può essere esercitato nella sua totalità dalle sole forze Alleate, senza la partecipazione di elementi italiani, sarebbe auspicabile un reclutamento di elementi locali, o meglio ancora, ripristinare il battaglione Aosta di cui si sa ancora un ottimo ricordo delle sue prestazioni nella guerra 1914-1918.

#### LA PRESENTE SITUAZIONE

56. Quando l'AMG successe nell'amministrazione del Piemonte al CLN, essi seguirono la politica di lasciar fare agli italiani quanto era in loro potere. Questa politica, ebbe però il suo rovescio, e creò cioè, una burocrazia del tutto priva di iniziativa, con mancanza di quadri dirigenti capaci di risolvere le situazioni che ripresentavano e che presi individualmente, gli ufficiali AMG avrebbero potuto risolvere.

Ne conseguì il crollo della popolarità che si aveva per gli alleati, ed in particolare per gli americani, in quanto la interpretazione piemontese dei fatti, considerava, che essendo il commissario Reginnale un americano, ciò significava che l'AMG era diretto dagli Americani.

57. Il problema capitale era accentrato sui rifornimenti di materie prime.

Sebbene si abbondasse in energia elettrica, non vi era quasi carbone, nè scorte di materie prime. Né da parte dell'AMG vi era alcun segno di distribuzione o di reperimenti. Ne risultò che mentre alla liberazione la quasi totalità dei lavoratori, ed i partiti politici, erano desiderosi di una pronta ripresa

delle attività produttive, in molti casi, il lavoro era mancante, non solo, ma il controproducente sistema tedesco, di assicurare un salario contro poca o nulla produzione, aveva continuato. Era quindi evidente che, proseguendo in questo modo, la popolazione ne avrebbe sofferto.

58. La tregua fra le diverse concezioni dei partiti politici, si era protratta in modo soddisfacente. Il successivo evolversi degli avvenimenti, aveva però affievolito questa tendenza, e particolarmente per il Partito d'Azione, i cui componenti tendevano all'unione con gli altri partiti di sinistra, ed ad un accostamento ai Socialisti e Comunisti, particolarmente dopo l'incidente nenniano ad opera dell'AMG. Ne risultò che i partiti di sinistra, avevano ora una maggioranza sugli altri, ciò che non era avvenuto alla Liberazione. La propaganda comunista, assunse un tono di particolare intensità. Un altro fattore nocivo, era il persistere di piccoli comitati di liberazione, in seno alla Pubblica Amministrazione, al Servizio Pubblico e nelle fabbriche, e che interferivano sulle decisioni direzionali. Tutto ciò non aveva alcun base quando furono creati i Comitati di Liberazione, in quanto esorbitava dai loro scopi che erano puramente quelli di costituire un clandestino movimento di Liberazione. Non si trattava esattamente di un modello sovietico, poichè rappresentavano la generalità dei partiti, che degli strati sociali, però in effetti la loro tendenza era verso la sinistra. Essi eccedettero nell'uso dell'epurazione e provocarono irritazione e nervosismo tra gli impiegati e gli addetti alle produzioni. Dato che chiunque operasse in una fabbrica e si fosse reso impopolare agli operai poteva trovarsi denunciato al

Comitato di fabbrica quale fascista, molti valenti operatori preferivano sospendere il loro incarico fino a che la situazione si fosse opportunamente chiarita.

Un chiaro esempio di maldestro uso di questi comitati, fu il comportamento nel Genio Civile di Torino, in cui il Comitato epurò tutti gli ingegneri e tecnici, rendendo così il servizio del tutto inefficiente.

59. Il Comitato di Liberazione Nazionale continua ad adempiere l'utile funzione di garantire la continuità della tregua, ma il fatto che la consulta, cioè l'ente in cui è stato trasformato dall'AMG, sia solo stato richiesto di deliberare, per una sola volta nel mese di maggio, prova lo scarso uso del suo operare.

Non solo, ma lo stesso CLN considerato nel suo insieme non è immune da criticismi, per cui si ha ragione di temere che la compagine della coalizione, presto o tardi presenterà una incrinatura. Del resto, questa possibilità era già stata, a suo tempo, minacciata dai comunisti.

60. Il disarmo dei Partigiani fu lontano dall'essere soddisfacente. Nel Piemonte vi erano 10.000 lavoratori armati e 17.000 Partigiani. Vi erano inoltre dai 15.000 ai 25.000 fascisti, disseminati per la Regione ed il cui armamento non fu computato in occasione della resa germanica. Una distinta che mi fu consegnata il 26 Maggio, menziona per tutto il Piemonte, 9.760 fucili, 1.746 M.G.S. e 360 pistole. Le cause furono numerose e si sommarono le une alle altre.

61. Quando, a Liberazione avvenuta, i Partigiani dovevano versa

re a chi preposto le armi, non furono impartite le disposizioni del caso da parte dell'AMG sul come l'operazione doveva essere condotta. Né alcun'altra unità amministrativa, né il Comando Partigiano stesso condussero l'operazione.

L'AMG però, decise più tardi, essere inammissibile chiedere il disarmo Partigiano prima della partenza dei tedeschi e dei francesi del Piemonte. Il disarmo fu lasciato nelle mani del gen. Trabucchi, di cui si chiacchiera circa la simpatia per i desiderata dell'ala sinistra, forse favorevole nel differire il disarmo stesso. Può darsi pure che il Gen. Trabucchi avesse delle ragioni per rimanere più a lungo al comando dei Partigiani nel Piemonte, riandando agli avvenimenti passati del Sett. 43. Il discorso di Togliatti circa il disarmo dei gruppi Autonomi ebbe esito negativo. L'estremo limite di tempo, per il disarmo, emesso dal IV Raggruppamento, e cioè il 9 Giugno, diede ampio respiro per l'occultamento di armi. Tutto ciò ebbe come conseguenza l'occultamento di un ragguardevole numero di armi nel Piemonte. Per la loro scoperta, forse i metodi tedeschi di sicurezza ne permetterebbero un certo ricupero.

62. Come risultato totale, ne derivò un senso di incertezza del futuro e di delusione per le capacità alleate.

Le cause principali si possono così riassumere:

- a) La mancanza di materie prime e conseguente basso tasso occupazionale.
- b) La carenza decisionale del Governo ed il ritardo nell'indire le elezioni.

Le suddette carenze avevano ripercussioni sui centri econo

mici vitali, quali il grado di nazionalizzazione e sui centri non meno importanti quali i rapporti tra capitale e lavoro, ecc.

Le soluzioni venivano continuamente procrastinate in quanto nessuno, si preoccupava di affrontare problemi necessitanti soluzioni a lunga scadenza.

Senza materie prime, era evidente che sarebbero nate delle agitazioni per il conseguente mancato lavoro. Considerando il presente stato di disarmo, è evidente che questi disordini, assumeranno l'aspetto di scontri armati.

Appendice "A" al MI/P/10/378

in data 10 Giugno 45

ATTIVITA' CONTROSABOTAGGI IN PIEMONTE

1. Quanto segue è un breve resoconto dell'attività contro-sabotaggi quale fu condotta in Piemonte. E' stato scritto principalmente per illustrarne la metodologia. I risultati nel loro insieme, furono favorevoli, fatta eccezione per una inutile distruzione eseguita dalla 34 Div. durante la ritirata dalla Liguria.

Le ragioni principali della riuscita furono le seguenti:

- a) Lo stato di disorganizzazione delle truppe nemiche nella zona;
- b) le difese degli stabilimenti industriali da parte degli operai, impiegati e Partigiani.
- c) muramento d'atteggiamento da parte di instabili forze fasciste.

E' fuori discussione l'apporto favorevole e decisivo degli operai ed impiegati, nonché gli accordi intercorsi con i locali comandi Partigiani. Il tutto ebbe effetto demoralizzante nelle disorientate truppe fasciste che ricercavano quindi, un certo qual grado di credibilità, presso i locali Movimenti di Liberazione.

La ragione principale per cui il Piemonte ha l'aspetto di regione abbastanza intatta, è che mai in ampie zone avvennero vere e proprie azioni di guerra, non solo, ma negli ultimi tempi, le truppe germaniche erano insufficienti per condurre a ter

mine effettive distruzioni.

Segue una lista di zone con alcune note esplicative sul modo in cui certe fabbriche ed installazioni vennero salvate.

### TORINO

2. Il nemico aveva elaborato un piano completo per il sabotaggio delle zone industriali, che però fallì completamente, poichè in Torino, le fabbriche furono occupate dai lavoratori in armi, prima che il nemico ne operasse la distruzione. Esistevano altresì dei piani per la distruzione dei mezzi di comunicazione e dei ponti sul Po. Mai si conobbero le ragioni per cui questi ultimi furono risparmiati. Come è già stato descritto circa la battaglia di Torino le principali industrie, quali la FIAT, LANCIA, e la sotto-stazione Stura, furono validamente difese da squadre armate dei lavoratori, più tardi rinforzate da Partigiani delle zone periferiche della città. Al la STIPEL la conduttura principale fu salvata dai lavoratori della centrale telefonica che tagliarono i collegamenti con i detonatori ed asportarono le cariche prima della loro esplosione. Adeguati interventi finanziari furono inoltre deliberati per la corruzione degli incaricati ai sabotaggi. La stazione radio subì dei danneggiamenti di non rilevante entità, a causa di interferenze nel comunicare gli ordini ai Partigiani, i quali, in conseguenza di ciò, arrivarono troppo tardi.

Ci si impadronì inoltre dei piani per la distribuzione della rete ferroviaria, che fu così salvata dai ferrovieri stessi che tagliarono i collegamenti con i detonatori.

E' da segnalare inoltre la defezione di guardie nemiche e la loro resa senza opporre resistenza.

VALLI VARAITA, MAIRA e ROIA

3. In queste zone, le squadre locali di presidio, furono tenute a bada dalle forze Partigiane, ed al giusto, psicologico momento, i Partigiani sferrarono l'offensiva alle postazioni del Monte Rosa costringendole alla resa prima che il piano di sabotaggio fosse messo in azione.

VALLE D'AOSTA

4. La strada tra il Passo del Piccolo S. Bernardo ed Aosta, fu salva grazie ad un accordo tra i Partigiani ed il Col. De Felice comandante il 4° Reggimento Alpini, l'accordo stabiliva che le mine fossero entralizzate durante la ritirata a valle, anzichè essere fatta scoppiare. Le vallate laterali, sedi di importanti centrali idroelettriche, furono presidiate dai Partigiani. L'intera Val d'Aosta, fu presidiata il 27 Aprile, giorno in cui il ponte S. Martino fu fatto saltare dai Partigiani. La guarnigione germanica concentrata in Aosta e Ponte S. Martino, si arrese così ai Partigiani, senza potere consegnare la distribuzione degli impianti nella parte centrale della valle.

VAL D'OSSOLA

5. I tedeschi furono impediti di compiere la distruzione del Tunnel del Sempione dai Partigiani, che riuscirono in precedenza, alla fine di Febbraio a distruggere i carri merci contenenti l'esplosivo; non solo, ma con la distruzione di 3 ponti, resero impossibile ai tedeschi l'accesso all'alta Valle.

Le centrali idroelettriche, furono preservate dalla di -

struzione dall'intervento del personale addetto.

VAL SUSÀ

6. Il personale locale, addetto alla difesa degli impianti e dei ponti, eseguì egregiamente il suo mandato durante gli attacchi tedeschi. Occorre però notare che ciò non avvenne nella zona compresa tra Clavière ed Ulzio, dove un locale comandante dei fascisti, non tenne fede alla sua promessa di difendere i ponti.

Rochemolles fu difesa per tutto un giorno dal locale Comando fascista con cui i Partigiani si erano accordati in vista di attacchi tedeschi. Il ponte di Ulzio fu salvato mediante l'interruzione dei collegamenti con l'esplosivo nel tempo stesso che i tedeschi si ritiravano dalla valle.

Appendice 'B' al ML/P/10/378 in  
data 10 giugno 45

Parte 1

DISTINTA DEL PERSONALE ADDETTO AL Q.G. PIEMONTE

Col. J.M. Stevens, (OBE) Uff. dell'Ordine dell'Impero Britanni

co) Comandante

Magg. D.S.L. Dodson - Comandante in 2<sup>a</sup>

Cap. J. Sayers - Ufficiale

Capl. Lane

Sgmn. Trinchetto (Italiano) } operatori Radiotelegrafisti

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI  
 PARTE II  
PERSONALITA'

1. Provincia di Cuneo (Col. Stevens)

Dott. Renato TESTORI - CUNEO Via F. Crispi 23

Cav. Michele DONADEI CLAVESANA (Cuneo)

Sg. Biagino GARESSINO CLAVESANA (Cuneo)

Sg. Lorenzo BOLMIDA CURRU (Cuneo) Via Marconi

Sig. Libero GALLIANO - CEVA (cuneo)

Don Massimino ISOLA DI BENEVAGIENNA (Parrocò)

Sig. Varlo RAVINA - GOTTASECCA (Cuneo)

2. Torino

Baronessa Marcella BRUNATI Via della Rocca 20  
 ALIBERTI C.so Alberto Picco, 1

Dott. Sergio RE - Via Marcengo, 4

Dott. Edoardo ROFFI - Via Scaraglio, 26

Dott. Sigfrido GALLIARI - Via Saccarelli 9

Maggiore Fernando CREONTI - Corso Altacomba, 6

Sig. Antonio AXERIO Corso G. Ferraris, 97

Paolo RAGAZZI - Corso Umberto 87

T.Col. Alfredo VERANI MASIN

Cap. Francesco MARTINA DI CORNEGLIANO

Magg. Paolo MONTU

Corriere

Rifugio

Rifugio

Corriere

Rifugio

Banchiere

Corriere

Guida

Rifugio

Ufficiale

Rifugio

Corriere

Rifugio

Rifugio

Corriere

Corriere

Rifugio

Agente

Agente

Agente

3. MEMBRI DEL CLN PIEMONTE

Prof. ANTONICELLI Presidente CLN

Prof. GRECO

Sig. GUGLIELMINETTI

Sig. LIBOIS

Sig. GALLANTE

Sig. ANDREIS

Sig. PASSONI

Sig. MONTALENTI

Sig. UGOLINI

SSg. AMENDOLA

Liberale

Liberale

Dem. Cristiano

" Partito d'Azione

" Socialista

" Comunista

4. ZONA MONFERRATO (Magg. DODSON)

- a) MARCELLA BAUDI DI SELVE - Staffetta tra il Magg. Dodson  
ed il Col. VERANI  
C.so Ferraccia 2 - Torino
- b) Comandante BARBATO (alias) Com. VIII Zona  
Comandante GABRIEL (alias) " Div. MONFERRATO  
RENATO (alias) Ispettore Gruppi di Divisioni GL.  
Comandante EMILIO ( alias) Com. La Div. MATTEOTTI
- c) Maggiore Conte VIGLIETTI Uffic. di Stato Maggiore del  
Gen. DRAGO  
C.so Vittorio Emanuele, Torino
- Cap. MARCHESE DI BOYL Uffic. di Collegamento tra CMRP  
ed il Magg. Dodson  
34, via Silvio Pellico, Torino
- Lt.Conte RADICATI di BROZOLO Ufficiale della Div. MONFERRATO  
addetto al Magg. Dodson, Castel-  
lo di Brozolo, presso BRUSASCO.